

**NARRATIVA** • Da Einaudi «L'incontro», romanzo breve di Michela Murgia

# Guerre dei bottoni nella Sardegna anni '80

Laura Pugno

**N**ella seconda prova narrativa di Michela Murgia, il romanzo breve o racconto lungo *L'incontro* (Einaudi, pp. 108, euro 10), si ritrovano i filoni dominanti della sua scrittura finora: il destino di una genealogia alternativa alla familiarità del sangue, che formava il nucleo centrale di *Accabadora* (Einaudi 2009) si declina qui non in verticale ma in orizzontale nella ricerca, da parte del giovanissimo protagonista Maurizio, di una fratellanza estiva di amicizie di strada, di «fratelli di biglie» e «sorelle di libellule», che si manterranno intatti nel territorio dorato del ricordo d'età adulta; il mondo cattolico vissuto e pensato con partecipazione critica non esente da humour come nel saggio *Ave Mary. E la Chiesa inventò la donna* (Einaudi 2011), nel paesaggio imperante di una Sardegna, «isola che non si vede» anch'essa vissuta e pensata, all'insegna di una profonda separatezza.

Crabas/Cabras, cittadina di novemila anime della provincia di Oristano, diventa così teatro delle guerre dei bottoni degli anni Ottanta, forse le ultime possibili prima dell'irrompere, dovunque, di una contemporaneità globalizzata, in un tempo scandito dai cicli natura-

li, come la maturazione delle more selvatiche sui rovi che conferma all'undicenne Maurizio, «figlio unico di una casalinga e di un tecnico tubista specializzato», prima e più ancora della fine dell'anno scolastico, che è giunta l'ora di trasferirsi a passare l'estate a casa dei nonni in paese. E lì, «fare il gioco insieme», giocare per strada in bande è l'esperienza liberatoria che costituisce una quotidianità alternativa: «Non c'è stato di famiglia che possa vincere la battaglia contro i pomeriggi di sole estivo in cui si è riusciti a infilare il primo pallone in porta tra le grida dei compagni, o liberato insieme una libellula gigante entrata per sbaglio in un retino per farfalle. Cosa può il richiamo del proprio sangue contro la consapevolezza di essere stati la causa involontaria del primo sangue sgorgato dal ginocchio di un amico? (...) In quelle verginità perdute c'è il segreto patto dei veri complici, il potere normativo delle prime consapevolezze comuni, contro le quali non esiste famiglia che possa pretendere maggiori diritti».

La costruzione di zattere per la caccia agli uccelli acquatici sulle rive dello stagno di Cabras, attività principale di Maurizio e dei suoi amici Franco Spanu e Giulio, quest'ultimo capo dei chierichetti della parrocchia di Santa Maria, realtà che avrà un ruolo centrale nella sto-

ria raccontata, cortocircuita la narrazione verso un altro romanzo italiano uscito recentemente, *Tetano* di Alessio Torino (*Minimum Fax* 2011), dove pure una zattera, correlativo oggettivo della salvezza con mezzi di fortuna, è al centro di una vicenda di formazione adolescenziale ambientata stavolta nel cuore dell'Appennino. In entrambi i romanzi, è l'occhio dell'outsider – «i ragazzi come Maurizio, che non erano di fuori ma nemmeno di dentro» – che ci porta nel cuore della comunità, perduta o viva, di quel noi – quei mille noi – passati ma ancora in qualche modo presenti nella

produzione letteraria della nostra Italia contemporanea.

Ma se la figura dell'Accabadora si muoveva nei territori della tragedia, lì dove ogni scelta viola una legge, che sia quella del diritto della comunità o quella ancestrale del sangue, *L'incontro* di Michela Murgia – delle processioni di due parrocchie rivali nella celebrazione della Pasqua, espressione e ricomposizione del noi appunto locale e *parochial*, lacerato per sempre e solo apparentemente ricucito – avviene nelle regioni più distese della commedia, dove, con le parole di Vittorio Sereni in *Diario d'Algeria* ma sotto cieli completamente mutati, in un altro tempo – di pace – «solo vera è l'estate e questa sua/luce che vi livella».

